

Luca Turchet

Anima Folk



Un viaggio nelle musiche e
nelle danze folk europee
tra passato, presente
e futuro

Luca Turchet

Anima Folk

Un viaggio nelle musiche e nelle danze folk europee
tra passato, presente e futuro

Col patrocinio della Federazione Italiana Tradizioni Popolari

Impaginazione grafica e formattazione del testo di Luca Turchet.

Copertina realizzata da Luca Turchet e Francesco Amici. La fotografia ivi presente è stata scattata da Nicola Boschetti. Viene ritratto l'autore del libro intento a ballare una mazurka durante una "mazurka clandestina" notturna tenutasi a Padova nel novembre 2012.

Quarta di copertina realizzata da Luca Turchet. Il ritratto ivi raffigurato è stato disegnato da Tonino Ospedale.

© Luca Turchet 2013

*La Musica è una legge morale:
essa dà anima all'Universo,
ali al pensiero,
slancio all'immaginazione,
fascino alla tristezza,
impulso alla gioia
e vita a tutte le cose.
Essa è l'essenza dell'ordine
ed eleva ciò che è buono,
giusto e bello,
di cui è la forma invisibile,
ma tuttavia splendente,
appassionata ed eterna.*

- Platone -

*Lodo la danza
perché libera l'uomo dalle cose presenti
e unisce chi è isolato alla comunità.
Lodo la danza che tutto chiede,
tutto favorisce
salute, lucidità di spirito
e un'anima piena di slancio.
La danza vuole un uomo,
un uomo vibrante
nell'equilibrio di tutte le sue forze.
Lodo la danza!
Allora uomo impara a danzare
altrimenti gli angeli del cielo
non sapranno che farsene di te.*

- Sant'Agostino -

A tutte le anime folk di ogni quando e di ogni dove

Indice

Prologo	1
Io e il mondo folk	5
Come tutto cominciò	6
Due esperienze che segnarono una svolta	9
Folk, trad, etno, e chi più ne ha più ne metta	17
Tradizione e tradizionale	18
Popolo e popolare	20
Etnia ed etnico... e la world music	22
Folklore	23
Folk e balfolk	25
Trad e neo-trad	26
Mettiamoci d'accordo	27
I miei viaggi e il mondo folk a seguire	31
A spasso per l'Europa	32
Vi sembrano tutte coincidenze?	38
Caro Ulisse	53
La musica folk	59
I musicisti folk	63
I liutai e la liuteria folk	65
Didattica folk	67
Il balfolk	69
Il movimento trad	72
I luoghi del balfolk	73

Di danza in danza	77
Prima, durante e dopo il ballo	80
Accessori per il ballo	86
Galeotto fu il balfolk!	89
La società di allora e quella di oggi	91
Il folk come soluzione?	101
La parola agli altri!	107
Ballerini	107
Musicisti	113
Liutai	119
Organizzatori di eventi folk	121
Barzellette sui musicisti folk	123
Conclusioni	129
Ringraziamenti	133

Avvertenza

Tutto ciò che è raccontato in questo libro non è frutto di fantasia. Ogni riferimento a persone o cose è da ritenersi puramente non casuale.

Prologo

La danza è il linguaggio nascosto dell'anima.

- Martha Graham -

Gran Bal de l'Europe, Gennetines, 21 luglio 2010

Ormai si è fatta l'alba e i primi raggi di sole timidamente entrano nella pista da ballo sfiorando i volti di musicisti e ballerini. Le note e il rumore dei passi si intrecciano al cinguettio degli uccellini che sembrano annunciare il risvegliarsi della natura. Guardo il grande orologio posto in alto, alla fine della sala: sono le sette passate. Abbiamo suonato e ballato tutta la notte. Non me ne sono neanche accorto. La percezione del tempo cambia ai festival di balfolk. Ormai abbiamo abbondantemente superato le dieci ore consecutive di balli e musiche, eppure la pista da ballo non è ancora vuota. Gli ultimi irriducibili non si rassegnano ad andarsene a dormire. Io, come sempre, sono uno di quelli.

Mi trovo al centro della pista e sto suonando un circolo circassiano insieme ad altri nove musicisti provenienti da ogni angolo d'Europa, mentre i ballerini danzano in cerchio tutt'intorno a noi. Da che io mi ricordi questo è uno dei gruppi di musicisti più riusciti tra quelli che casualmente si formano dopo i concerti ufficiali dei festival. È un "boeuf", così come si dice nel gergo folk francese. C'è una grande intesa tra di noi, sembra quasi che suoniamo assieme da una vita. Invece no. È un gruppo nato spontaneamente, senza aver fatto prima neppure una prova. Tre dei musicisti li ho conosciuti solo stasera, mentre gli altri sono volti noti che ritrovo, di tanto in tanto, sulle piste da ballo dei festival folk di mezza Europa.

Troppo bello suonare ai boeuf dei festival, mi ha sempre affascinato quel rapporto magico che si instaura tra musicisti e ballerini. Mentre suono mi soffermo ad osservare quella straordinaria sincronia di movimenti che si forma tra i ballerini. Sono sicuro che un estraneo al mondo del balfolk si chiederebbe

come facciamo ad avere ancora l'energia per un circolo circassiano alle sette di mattina, dopo questa notte intrisa di danze. È tutta una questione di passione, sintomo del grande piacere di ballare, di divertirsi, di condividere e, in fondo, della voglia di vivere. Tra una nota e l'altra mi gusto questo spettacolo che si presenta ai miei occhi. Mi assale una tremenda voglia di ballare. Del resto anche per stanotte il mio dovere di musicista folk al servizio della "comunità trad" l'ho fatto. Finito questo brano ripongo la ghironda con cura nella custodia e mi alzo dalla sedia. Oh no! Anche gli altri musicisti del boeuf se ne vogliono andare. La musica non può smettere proprio ora che voglio ballare io. Il malcontento serpeggia anche tra i ballerini man mano che le sedie dei musicisti si svuotano.

Per fortuna un organettista decide di rimanere. Urrà! La festa non è ancora finita. Chiama la prossima danza, un valzer a tre tempi. Devo affrettarmi a trovare una compagna, lo voglio ballare. Dov'è finita quella ricciolina francese con cui ho ballato prima? L'avevo vista ballare qualche minuto fa mentre suonavo, ma ora non la trovo più. Spero che non sia già andata a dormire. La cerco, vado a vedere se per caso è uscita da una delle porte della sala. Intanto le coppie di ballerini e ballerine si sono già formate e le prime note del valzer sgorgano dall'organetto. In lontananza il canto di un gallo solitario annuncia l'alba. Mentre mi soffermo per un istante ad assaporare la dolcezza che il sorgere del sole è sempre stato capace di trasmettermi, sento un dito bussarmi sulla spalla. Mi giro lentamente. È lei! È venuta per invitarmi a ballare col suo splendido sorriso e il suo francese che mi sembra così romantico. Chi avrebbe mai il coraggio di dire di no a quegli occhi verdi e a quei riccioli d'oro? Annuisco con un sorriso senza proferire alcuna parola. Non serve.

Iniziamo a ballare, le sue mani sono calde e il suo respiro è impercettibile. Tra me e me mi chiedo come faccia ad essere ancora profumata dopo un'intera notte di balli. È facilissimo condurla, il suo corpo sembra leggero come una piuma ed è agile come una farfalla. Ci capiamo, c'è un'intesa pazzesca tra di noi. È proprio un piacere ballarci assieme. Con lei posso fare i giri velocemente e con continuità, senza fermarmi ogni dieci secondi. Vedo tutto girare vorticosamente intorno a me e mentre un sottile filo di luce arrotola delicatamente le nostre anime, intravedo la sua gonna lunga e dai colori sgargianti gonfiarsi un volteggio dopo l'altro. Il soffice rumore dei nostri passi che strisciano ritmicamente sul pavimento, quella musica meravigliosa e quei volteggi mi fanno entrare in uno stato quasi ipnotico dove non c'è il tempo per ragionare, ma ci si può soltanto lasciare andare completamente. Vorrei chiedere al vento di portare quest'atmosfera lontano, per farla assaporare a tutti coloro che non conoscono ancora la bellezza delle emozioni che si possono provare in questo meraviglioso mondo folk. E vorrei che questo valzer non finisse mai. Suona organetto, suona,

non fermarti per favore.

Esistono suoni capaci di farci viaggiare in dimensioni site al di là della logica comprensione del tempo e dello spazio; capaci, con la loro energia, di penetrare nel profondo dell'essere senza lasciarsi imbrigliare nella fitta rete dell'elaborazione mentale. La musica folk possiede questo potere. Nasce da ciò che di più profondo esiste nell'uomo, trae la sua forza dai ritmi che lo tengono in vita. Ecco, allora, che ogni nota e ogni frase musicale custodiscono dentro di sé il segreto e la forza del respiro, del battito cardiaco, del flusso sanguigno. La musica folk si manifesta nel corpo in forma di danza, ma allo stesso tempo nasce dalla danza del corpo stesso, dai suoi ritmi e processi naturali. Nelle danze folk, la natura umana si rivela nella sua più pura essenza: energia che pulsa, vive e ricongiunge ogni persona all'altra in un'armonia primaria, riscoperta attraverso il muoversi sincero del corpo. Queste danze appartengono ad ogni persona e parlano di ogni persona perché custodiscono i segreti universali di ogni emozione. L'essenza di ogni emozione si manifesta nella sua forma più immediata e vera, e il corpo, vivendo realmente se stesso, si riscopre e, riscoprendosi, conosce l'altro ad un livello talmente profondo da essere inesplicabile attraverso la logica delle parole.

Tra un passo e l'altro riesco a scorgere un fotografo mentre ci immortalava nei suoi scatti. Finisce il valzer. Tutti ad applaudire meritatamente l'organettista. Noi due ci ringraziamo l'un l'altra per i meravigliosi momenti appena condivisi. Intanto il battito del cuore rallenta e il fiatone se ne va. Non sento più la stanchezza delle gambe, una nuova energia pervade il mio corpo. Ora ci vorrebbe proprio una di quelle mazurke a lume di candela come piacciono a me. Intanto l'oro del sole colora di rosa le nuvole in lontananza, e sempre più persone lasciano la pista da ballo per andare a dormire. L'organettista dice che suonerà l'ultima danza, e che sarà proprio una mazurka. Speriamo che lei la voglia ballare con me. Non c'è bisogno di chiederglielo, i nostri sguardi incrociandosi nello spazio di un attimo lo hanno già deciso.

Ci mettiamo in posizione, a distanza molto ravvicinata. Lei ha la testa lievemente appoggiata sulla mia spalla destra e i suoi soffici capelli separano le nostre calde guance. Il magico e antico rito della danza di coppia sta nuovamente per compiersi. Tutto ormai è pronto. Noi e le pochissime coppie di ballerini rimaste non aspettiamo altro che la musica cominci. Ecco, le prime note ricamate dall'organetto timidamente iniziano a farsi strada attraverso il chiacchierio dei ballerini. Iniziamo a ballare, lentamente, sul posto, con movimenti che di fatto sono semplici cambi di peso. Poi seguono passi piccolissimi e via via movimenti più veloci. Seguiamo la musica istintivamente, usando schemi di passi antichi, ma adattandoli al nostro stile. Significa anche andare per un attimo volutamente

fuori tempo, per poi riprenderlo. Lentamente sposto la sua mano destra sulla mia spalla sinistra per avvicinarla ancora di più a me, mentre la mia mano sinistra si adagia delicatamente sui suoi fianchi. Ora questa nostra danza si è trasformata in una poesia. Movimenti intensi e passionali, eppure riservati nella loro intimità, nel pieno rispetto dello spazio e dell'integrità dell'altro.

In vita mia avrò ballato chissà quante mazurke, ma ogni volta è sempre un'avventura nuova, una sorpresa, una scoperta. Anche quando la si balla con una persona con cui si è già ballato più e più volte. Non riesco a vedere se lei ha gli occhi chiusi, la sua folta chioma le copre il viso. Ma sono sicuro che ce li ha. Non può ballare così con gli occhi aperti, sento che si è abbandonata totalmente a me. Vorrei chiuderli anche io, ma non posso. Il cavaliere ha sempre la grande responsabilità di condurre. Quanto invidia le donne per questo loro potersi abbandonare totalmente nelle mani del cavaliere durante le mazurke. Il loro, però, non è un seguire passivo. Al contrario, è un assecondare le scelte del cavaliere. È proprio lì che si vede se una ballerina è brava oppure no.

Il suono di quell'organetto solitario al centro della sala arriva con tutta la sua dolcezza alle nostre orecchie e penetra come una freccia di cupido dentro le nostre anime, che passo dopo passo sembrano fondersi sempre di più. Quelle note sono come gocce d'amore. Accarezzano teneramente i nostri corpi che ormai non sono più due entità separate ma due cellule di un organismo unico che si muovono in perfetta sincronia e complicità. Il tempo è come se si fosse fermato. È un tripudio di suoni, gesti, respiri, battiti di cuore. Un'atmosfera incantata, magica e quasi irreale, una dimensione che oserei definire onirica. Questa è una di quelle situazioni da scrivere nel diario delle mie emozioni.

Pian piano la musica rallenta e si affievolisce, quasi si sentono solo i passi dei ballerini. Rallentiamo anche noi, sempre di più, fino a fermarci. Ora la musica è finita, ma né io né lei vogliamo staccarci da quell'abbraccio. Finiti gli applausi, mentre gli ultimi ballerini in punta di piedi se ne vanno, noi continuiamo a dondolare abbracciati, in silenzio. Finalmente anche io posso chiudere gli occhi e gustarmi con tranquillità tutte le sensazioni di quel caldo, lungo, abbraccio. Minuti interminabili di infinita bellezza. Rimaniamo solo io e lei. Ora quella pista è nostra e solo nostra. Ci baciamo appassionatamente, senza dirci una sola parola.

Ringraziamenti

Non posso non cogliere l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a far sì che questo libro vedesse la luce. In primis, grazie a tutte le anime folk che ho incontrato lungo il cammino, dai musicisti ai ballerini, dai liutai agli organizzatori di festival, dagli etnomusicologi ai demologi. Grazie per le soavi note, le magiche danze, le illuminanti discussioni e la condivisione di un sentire comune. Grazie per i vostri sorrisi, per i vostri occhi che risplendono della gioia di vivere, per ogni abbraccio ricevuto e donato, per ogni istante trascorso insieme che è e resterà sempre preziosamente custodito nel mio cuore. Siete stati i miei veri compagni di viaggio non solo durante l'avventura di questo mio primo libro ma anche, e soprattutto, durante la mia intera esistenza.

Un enorme grazie per i preziosi consigli e le utili discussioni a tutti coloro che hanno generosamente accettato di leggere queste mie parole prima che fossero pubblicate. Sono particolarmente grato ad Antonia Agnusdei, Valeria Caruso e Walter Santoro per l'attenta revisione del libro, e al mio gruppo di lettori per i commenti e il supporto che mi hanno dimostrato lungo il corso di questo lavoro: Lisa De Biasi, David Merlin, Simona Manzi, Elisa Tirelli e Federico Tai.

Ringrazio infinitamente il Prof. Corrado Malanga per avermi fatto comprendere cos'è l'anima, e cosa significhi essere anima. Senza le sue preziose ricerche la mia vita sarebbe stata diversa.

Sono davvero riconoscente alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari per aver concesso il patrocinio al mio libro, e a Francesco Amici e Nicola Boschetti per il prezioso aiuto nel creare la copertina del libro.

Ringrazio tutti gli amici, sparsi in tutta Europa, che con squisita gentilezza hanno voluto condividere con me opinioni, riflessioni, impressioni, o barzellette a proposito del mondo folk.

Grazie ai miei nonni e agli anziani delle mie montagne per avermi donato un po' della loro preziosa saggezza. Grazie mamma e grazie papà per avermi cresciuto con amore, per avermi dato dei valori e per aver sempre creduto in me.

Grazie a te caro lettore che leggendo questo libro fai in modo che la mia opera possa dirsi davvero conclusa.

Questo è un libro che parla dell'anima dell'uomo. Un tipo speciale di anima, quella "folk". Le anime folk si incontrano, ne è convinto il ventinovenne Luca, autore e protagonista di questo libro a metà tra un romanzo e un'autobiografia, tra un manuale e un saggio. Attraverso lo sguardo attento e curioso di un instancabile viaggiatore, incontri, aneddoti e fortunate coincidenze mostrano il mondo folk europeo in tutta la sua bellezza e autenticità. Un mondo fatto di musica e musicisti, di danze e danzatori, di strumenti e liutai, di festival e allegria. Ma anche di un patrimonio di cultura e valori che la saggezza centenaria delle tradizioni ha affidato ad un uomo moderno sempre più diviso dalla comunità, dalla natura e da se stesso. Nel tempo di internet, del progresso tecnologico e della globalizzazione parlare di tradizioni, proverbi, dialetti, strumenti antichi e balli popolari può sembrare anacronistico. Il messaggio racchiuso in queste pagine vi farà riflettere su quanto invece quei linguaggi popolari siano attuali e come possano guidare l'uomo verso un cammino consapevole.



Luca Turchet, sound designer, musicista e compositore, è nato a Verona nel 1982. Dopo la maturità classica, ha conseguito dapprima la laurea in informatica e successivamente il dottorato di ricerca in Media Technology. Parallelamente agli studi accademici ha seguito quelli musicali in conservatorio, laureandosi in chitarra classica e in composizione. Lavora come ricercatore universitario nel campo della realtà virtuale e al tempo stesso ha un'attiva vita concertistica come musicista folk.

www.lucaturchet.it